Saluto ai Collaboratori

Due parole franche tanto per intenderci sin dal principio ed evitare malintesi, i quali non garbano neppure ai placidi beoti. Finiremo via via per comprenderci meglio sia coi vecchi che coi nuovi amici. È una speranza incoraggiante.

Volevo dire che il Periodico — passato dalle buone mani di un Maestro in quelle d'un discepolo — resta, come prima, organo di Apostolato Alfonsiano. Come tale, tra parentesi, è unico nel suo genere in Italia e merita culto ed attenzione. Quindi non cambia rotta per mettersi in cerca d'un altro mondo... che certamente non scoprirebbe! Anche in avvenire le linee generali sono quelle identiche avute sinora. Le conserveremo inalterate. Esso è nato con una fisonomia mista e per un decennio ha goduto di oneste simpatie. Rispettabili Riviste l'hanno menzionato onorevolmente. Per cui non diverrà semplicemente scientifico, *nè sarà del tutto* devozionale. *Non bisogna deludere gli Abbonati che sono Sacerdoti ed artieri, devoti e persone colte. È il caso di appagare le aspirazioni dell'uno e dell'altro ceto. Diversamente parmi tradire l'ideale di S. Alfonso, che come Apostolo e Scrittore fece giungere la sua parola a tutti; cominciando dai lazzaroni arrivò ai Professori universitari e ai Regnanti. Nessuna esclusione e nessuna confusione, si capisce.*

S. Alfonso sarà il centro del Periodico: S. Alfonso nella vita, *negli* scritti, *nelle* istituzioni *sue geniali. Ci sono tantissime cose nuove da dire: i Redattori volenterosi sapranno scovarle col loro intuito. E le diranno senza perdersi nei fronzoli, ma con maniera spigliata e rapida. Saranno concisi particolarmente nelle* Cronache *di feste e di Missioni, strettamente Liguorine. Bisogna contentare un po' tutti, e lo spazio è troppo piccolo. Altrimenti ci saranno tagli cerusici... ma salutari. Mi sembra che tale programma sia abbastanza vasto per venti pagine mensili. Al lavoro! con lena e letizia: questo importa sopra tutto.*

IL DIRETTORE

N. B.) La Direzione del Periodico è a Pompei: *P. Oreste Gregorio, Redentoristi* — **Pompei** (Napoli). — Le relazioni di Missioni siano normalmente inviate al Cronista provinciale **R. P. Francesco Santoli**, il quale penserà per la inserzione bimestrale nel Periodico.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI · FEBBRAIO 1940 - XVIII · NUM. 2

INTRODUZIONE DELLA TEOLOGIA MORALE DI S. ALFONSO DE LIGUORI NEL BELGIO

In Teologia Morale, presa nel suo più ampio sviluppo di principî e conclusioni, di ricerche e indagini, d'insegnamento nelle scuole e pratica nel confessionale, dominano oggi sovrani lo spirito, la personalità, la dottrina di S. Alfonso, che ne è il Dottore Massimo. È questo un fatto universalmente riconosciuto e ammesso da tutti gli studiosi. Però non bisogna credere che la Morale alfonsiana sia giunta a tale dominio con facilità e contemporaneamente nelle varie Nazioni civili. Ha dovuto invece sostenere lotte più o meno aspre e lunghe, superare difficoltà ardue, vincere pregiudizî talora inveterati da parte di nemici e avversarî sistematicamente accaniti contro di essa. Ma in ultimo, anche dopo varî decenni di lotte, la vittoria è stata sempre sua: si è imposta a tutti.

Il nostro dotto ed erudito Confratello P. De Meulemeester ci ha fornito un saggio eloquente di questa penetrazione combattiva e vittoriosa della Morale alfonsiana, nel suo recente studio: *Introduction de la théologie morale de St. Alphonse de Liguori en Belgique.* (1)

***

Quando nel 1787 il S. Dottore moriva a Pagani, era già da molti anni conosciuto nel Belgio come scrittore ascetico, ma non ancora come *teologo*. Antonio van Gils, che visse a Lovanio insegnandovi Teologia dal 1779 al 1796, verso il 1820 scriveva all'editore Hanicq « non ricordarsi di aver mai vista la grande Opera Morale del Beato Liguori ». Se ne ha conferma esaminando attentamente i numerosi cataloghi delle

(1) *Ephemerides theologicae Lovanienses*, 1939, t. XVI, p. 463 - 434

antiche biblioteche ecclesiastiche belghe. Solo nella biblioteca dell'esimio Van de Velde s'incontra la *Teologia Morale* di S. Alfonso.

Le cause di questa deficienza sono varie. La soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 provocava grandi vuoti nelle file già poco serrate dei teologi belgi. Le perturbazioni politiche e le persecuzioni del Clero toglievano alla maggior parte dei sacerdoti il gusto e alle volte la possibilità di studi profondi. Mentre una sovraproduzione di libri a carattere puramente utilitario, senza originalità e importanza; di manuali, compendi e istituzioni di autori belgi e francesi, andavano per le mani del Clero che in quel tempo si contentava di una formazione teologica sommaria. Non si sentiva perciò il bisogno d'importare i trattati di un autore italiano, del quale non si conosceva il nome che attraverso qualche opera ascetica.

Eppure questo bisogno era reale. Quei numerosi trattati avevano un difetto comune: lo spirito del giansenismo. Se ne riprovavano gli errori dommatici, non sapevano tuttavia guardarsi sufficientemente dal suo rigorismo pratico, insegnando il *tuziorismo*, forse mitigato, che imponeva pesi insopportabili alla libertà umana. Il sistema morale di S. Alfonso era destinato ad eliminare dalla mentalità belga queste dottrine perniciose. Per suo mezzo, secondo una espressione di Leone Gauthier, i confessori avrebbero visto cadere « la pesante armatura che impediva ai loro cuori di battere e alle loro braccia di stringere a sè i peccatori.»

Il Clero belga ebbe i primi contatti con le opere teologiche di S. Alfonso, già conosciute in Francia da un quarto di secolo, durante la grande rivoluzione del 1791. Mons. Machault, come si legge in una testimonianza riportata dal Tannoia, e con lui certamente altri preti e religiosi cacciati dalla Francia, leggeva nel 1791 le opere morali di Alfonso. Costoro però, perseguitati anche nel Belgio dai reggimenti francesi che l'incalzavano, non ebbero tempo di far qui conoscere la Teologia alfonsiana. Obbligati a prendere di nuovo la via dell'esilio col Clero belga, molti andarono a stabilirsi in Germania e nelle vicine provincie dei Paesi Bassi, dove utilizzavano il loro ozio forzato applicandosi allo studio e tenendo adunanze e conferenze teologiche.

Nelle biblioteche dei seminari e dei conventi che consul-

tarono nelle loro città di rifugio, trovarono generalmente le opere di S. Alfonso, ivi conosciute da molti anni. La sua *Praxis* difatti era stata edita più volte dal 1765 ad Augsbourg e Innsbruck; l'*Homo Apostolicus* era stato tradotto in tedesco e stampato pure ad Augsbourg dal Can. Pietro Obladen; la *Teologia Morale* vi era stata bene accolta. I Preti belgi emigrati ebbero dunque certamente frequenti occasioni e larga possibilità di rendersi familiare in questi anni la dottrina morale del S. Dottore, e quando spuntarono giorni migliori per la loro patria, se ne fecero propagatori tra i loro confratelli.

Le opere ascetiche di Alfonso, che dal 1815 circolarono sempre più numerose nel Belgio, attirarono maggiormente su lui l'attenzione del Clero; la sua Beatificazione, nel 1816, fece risaltare presso molti il suo prestigio di scrittore. Cominciarono subito le richieste della *Teologia Morale;* ed essendo difficile averne edizioni italiane, due editori belgi si decisero ben presto a farne delle proprie. Hanicq di Malines per primo ne presentò, nel 1822, una in nove volumi in ottavo, del tutto identica alla undicesima edizione di Bassano, dedicandola al Clero belga. Ne seguì immediatamente una seconda, nel medesimo anno, per opera di Ianssens e Van Merlen ad Anvers, anche in nove volumi. Questa seconda è molto più corretta della prima, come gli stessi editori se ne facevano vanto certo per concorrenza commerciale.

All'apparire di queste due edizioni quasi simultanee, vi fu una piccola levata di scudi contro la dottrina morale alfonsiana. Ciò non deve far meraviglia. Nel 1820 vivevano ancora molti del Clero formati all'antica scuola rigorista. Essi, chiamati ad insegnare Morale nei Seminari riaperti all'indomani del Concordato, presentavano naturalmente ai loro discepoli il sistema morale di Alfonso come una dottrina rilassata e una innovazione dannosa. Chedeville, per esempio, accanito avversario di S. Alfonso, fu accusato di aver detto che « colui il quale seguirà in tutto il Liguori andrà all'inferno » e che questi « era divenuto Santo grazie alla sua *buona fede* ».

Nonostante tutto ciò, la *Teologia Morale* di S. Alfonso acquistava ogni giorno nuovi ammiratori, e non mancavano Ecclesiastici dotti e zelanti che s'improvvisavano propagatori del suo equiprobabilismo, riconosciuto come efficace strumento

per conquistare anime. In questi anni si diffuse largamente nel Belgio un opuscolo di Brunone Lanteri: *Riflessioni sopra la santità e la dottrina del Beato Liguori*, che metteva in viva luce l'autorità di Alfonso, sfatando altresì molti pregiudizi. Si ebbe nel 1824 una nuova impressione dell'*Homo apostolicus;* e l'editore Hanicq, esaurita dopo sei anni la prima edizione in 1250 copie della *Teologia Morale*, ne pubblicò una seconda.

Vi furono ancora delle resistenze e opposizioni: ma gli avvenimenti favorivano con evidenza i seguaci di S. Alfonso. La rivoluzione del 1830 intensificò le relazioni letterarie del Belgio con la Francia, permettendo a tutti di beneficiare della offensiva che il futuro Cardinale Gousset, obbligatovisi con voto a Roma dinanzi alla Tomba di S. Pietro, sferrò contro gli avversari della Morale alfonsiana. Il suo valoroso opuscolo: *Giustificazione della Teologia Morale del Beato Liguori*, comparve nel 1833 in una edizione belga. L'editore Hanicq pubblicava in testa alle nuove edizioni dell'*Homo apostolicus* la risposta della Penitenzieria che dichiarava: « *Potere un professore di Teologia con tranquillità di coscienza insegnare tutte le opinioni di S. Alfonso e non doversi inquietare il confessore che le applica nel tribunale di penitenza*, solo perchè la S. Sede ha dichiarato esenti da ogni censura gli scritti del Santo ».

Frattanto i Redentoristi si erano stabiliti in varie località del Belgio, e i loro lavori apostolici divennero un mezzo di propaganda delle dottrine morali del loro Fondatore. Durante le missioni usavano riunire i sacerdoti chiamati ad aiutarli nelle confessioni, per far conoscere loro i principii di S. Alfonso ch'essi stessi applicavano nel tribunale di penitenza. E siccome alle volte questi sacerdoti erano dieci e anche dodici, grazie a questa tattica, dopo tre o quattro anni, un gran numero di Ecclesiastici si trovò iniziato e conquistato alla Morale del S. Dottore.

Occorreva generalizzare e consolidare questi risultati. Per riuscirvi era necessario che la dottrina del Liguori fosse proposta con autorità al giovane Clero dai professori delle università e dei seminarii. La cosa si presentò difficile per varii anni. Ma nel 1842 la maggior parte dei professori di Malines sembra definitivamente conquistata alla causa di Alfonso. In un *Memorandum* da comunicarsi a una riunione interdiocesana di Rettori di Seminarii, essi dichiarano opportuno di consigliare e raccomandare agli allievi come opera di consultazione la *Teologia Morale* del Santo.

Dopo Malines il Seminario di Tournai, dove, eliminati per opera del Villain, poi redentorista, molti pregiudizii e conquistata progressivamente alla causa di Alfonso la maggior parte dei professori, dal 1833 fu proposto ai seminaristi il Sistema morale del Santo. A Liegi, dopo che vi si furono stabiliti i Redentoristi, dal 1834 il Canonico Mommen, professore di morale, si basava intieramente e continuamente sulla dottrina alfonsiana. In quello di Gand dal 1833 insegnò Morale Giovan Francesco d'Hollander che aveva scelto S. Alfonso come sua guida e aveva sempre dinanzi agli occhi nel suo studio la di lui immagine, mirandolo come stella tutelare nel difficile insegnamento affidatogli. Dimodoché è lecito credere che dai primi anni della indipendenza nazionale belga, il giovane Clero gandese seguisse la dottrina morale alfonsiana. La medesima cosa può dirsi del Seminario della nuova diocesi di Bruges.

Accanto ai Seminarii si schierarono i Collegi di studio dei varii Ordini Religiosi. Primissimi i due Collegi Redentoristi di Saint - Trond e Wittem, con i due eccellenti teologi P. Bernardo Hafkenscheid e P. Michele Heilig. Nella Compagnia di Gesù, ristabilita in Belgio nel 1832, non mancarono ferventi propagatori della Morale di S. Alfonso. I Frati Minori nel 1848 decisero di adottare come testo il manuale di Morale dello Scavini fedelissimo seguace del Liguori. Lo stesso dicasi dei Cappuccini. I Carmelitani scalzi e gli Agostiniani formavano i loro Studenti e i loro primi *Lettori* a Roma: e noi sappiamo che già dal 1820 la Morale alfonsiana era insegnata quasi in tutte le scuole teologiche italiane e romane.

Restava l'Università di Lovanio risorta dopo il 1834. Il suo insegnamento doveva, più che quello dei Seminari e Collegi di studio, consacrare nel Belgio l'autorità del Dottore massimo della Morale cattolica. Non si conoscono le opinioni personali del primo titolare della cattedra di morale. È noto però che egli permise all'Abbate Hallez di difendervi pubblicamente e alla lettera l'*Equiprobabilismo* alfonsiano. Il suo successore Canonico d'Hollander, proveniente dal Seminario di Gand, per trentadue anni consecutivi propose alla futura aristocrazia ecclesiastica del Belgio S. Alfonso come Maestro sempre sicuro della Morale cristiana.

Può dunque affermarsi che circa la metà del secolo XIX il nome e l'autorità di Alfonso de Liguori dominano l'insegnamento della Teologia morale nel Belgio.

A questo dominio è giunto attraverso un lavoro di penetrazione relativamente breve: circa quarant'anni. Da ciò possiamo argomentare di quanta bellezza, evidenza e luce di verità risplenda la sua *Teologia Morale*, e quanto ben meritate siano le lodi, i riconoscimenti, le ampie approvazioni che ha sempre riscosso dai dottori e dalla Chiesa.

Certamente questa visione sarebbe molto più ampia e splendida, se l'erudito lavoro che il De Meulemeester ha fatto relativamente al Belgio, fosse esteso a tutte le altre nazioni, dove lo studio della Morale del S. Dottore è coltivato. Quante altre lotte, quanti altri trionfi della verità ci sarebbe dato di ammirare! È lecito nutrire questa lieta speranza?

P. MICHELE VITULLO

PER TE, MADRE!

Donna Anna, madre di s. Alfonso, "si costituì istitutrice dei sette angioletti confidati alle sue materne sollecitudini; nè mai tollerò che una voce estranea iniziasse i suoi figli alla conoscenza del loro Padre e della loro Madre celeste. Ogni mattina, dopo averli benedetti, insegnava loro a pregare; con essi recitava il rosario e altre orazioni; e la sua gioia più viva era quella di vederli, la sera, riuniti intorno a sè, per ricevere dalla sua bocca i primi elementi della dottrina cristiana. Con quale affetto allora parlava loro del supremo dovere di amare Dio, di unirsi a Gesù ed a Maria, di fuggire il peccato come il male che supera ogni altro male!"

E tu li benedici o li maledici i tuoi figli? insegni loro a pregare o a imprecare e, peggio, a bestemmiare? li raccogli intorno a te per insegnar loro la dottrina e educarli cristianamente, oppure li allontani da te, perchè ti sono di peso e di noia lasciandoli sulle vie e sulla piazza con quelle compagnie che sai? insegni loro a fuggire il peccato, oppure ad amarlo e ad abituarvisi col tuo esempio deleterio? infondi nel loro cuore l'amore e il timore di Dio, unendoli da piccini a Gesù e a Maria; oppure vi semini l'odio e il disprezzo al Creatore col tuo parlare pagano ed inverecondo, rendendo il loro spirito innocente abitazione di satana?

Se non imiti gli esempi della piissima madre di S. Alfonso, tu tradisci la tua sublime missione di educatrice e formatrice dei tuoi figli, contraendo una enorme responsabilità dinanzi al Signore; e non hai nessuna ragione di lagnarti se essi saranno in appresso il tuo tormento e forse il tuo disonore. Il proverbio lo dice: Chi semina vento, raccoglie tempeste. Non è vero?

VIEMME

" Questo italianissimo Avvocato santo... "

I — Non accettare mai cause ingiuste, perchè esse sono pericolose per la coscienza e per la dignità.

II — Non difendere nessuna causa con mezzi illeciti.

III — Non gravare al cliente spese non dovute, altrimenti le dovrai rimborsare.

IV — Difendi la causa del cliente con lo stesso calore che se fosse tua propria.

V — Dedicati allo studio coscienzioso dei processi, per poterne dedurre gli argomenti utili per la difesa delle cause che ti sono affidate.

VI — Un ritardo o una negligenza possono pregiudicare gl'interessi del cliente: i danni che ne derivano devono dunque essere rimborsati, altrimenti si pecca contro la giustizia.

VII — L'avvocato deve invocare l'aiuto divino nelle cause che ha da difendere, poichè Dio è il primo difensore della Giustizia.

VIII — Non è cosa lodevole per un avvocato accettare delle cause superiori al suo talento, alle sue forze e al tempo che spesso gli può mancare per preparare una difesa scrupolosa.

IX — L'avvocato deve essere sempre giusto e onesto, e tener care queste qualità come le pupille degli occhi.

X — Un avvocato che perde una causa per la sua negligenza, diviene debitore del suo cliente, e a lui deve rimborsare i danni che gli ha cagionato.

Dieci massime di purissima ascetica cristiana, sobrie nella forma come epigrafi composte nell'età aurea di Roma. Costituiscono *il Decalogo dell'avvocato:* S. Ambrogio e S. Ilario non avrebbero sdegnato di apporci la firma, scoprendo in esso il proprio ideale dell'eloquenza giudiziaria. Appartiene invece al più moderno dei Dottori ecclesiastici, a S. Alfonso M. de Liguori, il quale lo scrisse appena diciassettenne, poco dopo aver conseguito, con splendido esame, la laurea *in utroque iure* (21 gennaio 1713). E lo scrisse non per cerimonia, ma per metterlo a base della vita professionale ed anche a guida luminosa.

La prosa asciutta e tagliente di queste dieci risoluzioni stupisce, rivelando la maturità spirituale, a cui era giunto l'imberbe avvocato. È difficile trovare somigliante serietà in coetanei del passato e forse dell'avvenire! S. Alfonso veniva dalle aule universitarie di Napoli: nè il contatto dei condiscepoli spensierati e quello dei professori ostinatamente anticurialisti avevano potuto

sviarlo. La formazione interiore era granitica: vi avevano lavorato attentamente la mamma, ch'era una santa, il padre che non si vergognava di meditare a bordo, benché fosse Capitano comandante della galera capitana della regia squadra, e l'intelligente girolimino P. Tommaso Pagano († 1755).

Programma magnifico, senza dubbio, che non fu improvvisato in un momento di esaltazione. Ogni parola è pesata con l'austerità anticipata dell'integerrimo Moralista, che scandaglia le pieghe della coscienza al lume dell'eternità. Non si tratta dunque di una manifestazione accademica, poichè anche l'accademismo può infiltrarsi nella devozione. Tanto meno occorre pensare ad uno sfoggio sentimentale scappato dal cuore sognante. Solo l'effimero s'improvvisa. Nei dieci propositi predomina l'equilibrio e il senso pratico s'impone, senza verbosità pomposa. L'immortale Teologia morale germinerà, in qualche modo, da questo brano, ch'è la reliquia più bella della gioventù di S. Alfonso, così chiara e laboriosa.

***

Conosciamo con quale precisione si attenne al Decalogo per otto anni. Andò sempre ai Tribunali di Porta Capuana col rispetto e l'amore, con cui il sacerdote zelante va all'altare. Nella sua vita forense non vi fu che un errore: primo ed ultimo. Errore provvidenziale: ne scaturì l'Apostolo più glorioso del secolo XVIII, che continuò, in qualche maniera, l'avvocatura. Quella più sublime e proficua delle anime più abbandonate. Io non direi che la missione sacerdotale di S. Alfonso poggi sopra le macerie del Foro, abbandonato ma non tradito. Il nuovo orientamento fu continuazione mirabile, non capovolgimento. Portò la propria specializzazione professionale dal banco degli accusati al confessionale, ottenendo da Dio pei suoi clienti più che non aveva ottenuto dai giudici umani. Il Decalogo conservava ancora la sua luce e rischiarava il sentiero più arduo. Più tardi, nel 1726, i dieci propositi dell'avvocato divenivano quindici risoluzioni del sacerdote. Chi li confronta, scorge agevolmente l'identico stile, quasi la stessa dizione. Non ci è alcun sovvertimento come in una conversione. L'unitarietà di vita è incantevole: il dramma del 1723 non la spezzò. Fatto certamente importante, che non dovrebbe

sfuggire ai biografi e agli studiosi di S. Alfonso, per darci di Lui una idea esatta e strettamente storica.

***

Il *Decalogo dell'Avvocato* con lo scorrere degli anni nulla ha perduto della sua attualità. I fedeli della giurisprudenza possono tuttora leggerlo con frutto. Non sarebbe male, se l'avessero sul tavolo di studio come uno specchio per controllare nel silenzio la propria vita legale. E meditandolo cristianamente, giungeranno senza sforzo alla conclusione franca di Giuseppe Sibille, il quale nel 29 ottobre 1939 scriveva su *Credere:* « Questo italianissimo Avvocato santo potrebbe essere proclamato Compatrono degli avvocati non avendo esso nulla da invidiare al Patrono S. Ivone... E non pochi sono i motivi che dovrebbero spingere a tale conclusione... S. Alfonso vibra di un sentimento italianissimo atto a trascinare al bene oprare gli avvocati italiani, cosa che può meno fare Sant'Ivone, che tra l'altro non ha esercitata la professione... Ha S. Alfonso perciò tutte le qualità per essere il Compatrono degli avvocati italiani, che intendono più che non altrove essere i collaboratori della giustizia nel quadro della Nazione e nell'interesse supremo della collettività ».

Non si può non plaudire con gioia al voto di Sibille ed auspicarne l'attuazione in questo I centenario della Canonizzazione del grandissimo Napoletano, il quale si servì nobilmente del diritto civile per difendere i diritti di Dio sino al tramonto degli anni.

P. O. GREGORIO

NOTICINA.

Il Rev. P. A. Freda — molti Lettori della Rivista lo conoscono da un pezzo — conseguì l'anno scorso nella Pontificia Università Lateranense di Roma la laurea in utroque iure. All'esame presentò una splendida tesi intorno alla Formazione giuridica di S. Alfonso. *Ci auguriamo di vederne presto la pubblicazione, per gustare i frutti d'un lavoro sagace e originale, che mette nella sua reale cornice la figura di S. Alfonso, allievo della Facoltà giuridica di Napoli.*

Asterisco Alfonsiano

Un autore..... ignoto!

Strano questo caso, ma vero ed anche recente. La sera del 25 dicembre 1939 com'era delizioso ascoltare le trasmissioni musicali dell'E. I. A. R.! La letizia, allontanandosi dall'orchestra invisibile, penetrava fra la calda pace domestica come una sorella, aspettata avidamente quasi corona della festa. L'infanzia sognava, mentre l'incurvata vecchiezza si rallegrava. Quando cominciarono ad echeggiare le prime battute di *Tu scendi dalle stelle*, il silenzio divenne profondo. Persino i bambini zittirono d'improvviso, accostandosi alla lucida Telefunken coi giocattoli in mano. La cara melodia, che non invecchia mai neppure con l'inverno senza fiori, dava l'idea d'un coro di angeli nascosti in un angolo. Essi avevano invaso la casa come la capanna dei pastori betlemmitici e la riempivano della loro presenza giuliva, suscitando nuove emozioni. I cuori pulsavano con celerità insolita. La gioia più limpida era sospesa ad ogni labbro a guisa di grappolo maturo, scintillante al sole. Che ora dolce, ricca di riposo spirituale! Il vento, che si aggrappava ruggendo alle finestre, non riusciva a turbare la serenità della famiglia cattolica, rapita dietro quel canto natalizio. L'innocenza ritmica, d'un sapore mattutino, dispensava a tutti qualche sorriso, ch'è pausa agli affanni. Poi gli angeli finirono di agitare le carezzevoli ali, tacquero le pie zampogne e nell'anima restò il ricordo inebriante d'una pioggia di petali freschi...

Una voce dura strappò gli estatici all'incanto, scandendo con glaciale freddezza: « *Abbiamo trasmesso la Pastorale d'un autore ignoto* ». E la frase, simile a rumore cupo, velò, per un momento, la beatitudine della sera natalizia. La nonna aggrottando le ciglia, fece scivolare sulla lingua come un boccone amaro l'espressione: *Autore ignoto!* La nipote, alunna del liceo, soggiunse vivacemente: « Oh! non è S. Alfonso M. de Liguori l'autore di *Tu scendi dalle stelle?*... Chi sa-

rebbe quest'ignoto?... A quale secolo appartiene? e in quale regione è nato?...» Intervenne lo zio sacerdote e ristabilì la calma, dicendo: « L'E. I. A. R. ha preso un granchio a secco. La Pastorale, che abbiamo ascoltato, è la più famosa degli ultimi due secoli della Letteratura italiana. È un piccolo capolavoro di poesia popolare. L'autore è arcinoto: lo sanno pure i lazzaroni della nostra Napoli, che non si è mai annoiata di ripeterla: la ripeterà, son sicuro, sino al giorno del giudizio, benedicendo S. Alfonso M. de Liguori, che la compose nel 1755, presso il Vesuvio. Ciò è stato dimostrato esaurientemente dal P. O. Gregorio nel *Canzoniere Alfonsiano* (Angri, 1933) e nell'*Osservatore romano* del 25 dicembre 1937. Non c'è da dubitare. Voglio credere che nel prossimo Natale l'E. I. A. R., regalandoci *Tu scendi dalle stelle*, non stia a sorprenderci con la trovata dell'autore... ignoto ». (1)

---

1. — Lo studio critico estetico col testo delle *Canzoncine spirituali* di S. Alfonso vendesi presso la *Casa Editrice S. Alfonso*, **Pagani** (Salerno), al prezzo di lire **sei**. Il volume documentato abbondantemente ha 320 pagine, che si leggono con notevole soddisfazione. Il capitolo I della parte II (pag. 133 - 143) è dedicato integralmente alla Poesia Natalizia del Santo, il quale vi compare siccome il cantore più geniale del Presepio.

Dal **Cor unum in Christo**, organo trimestrale del Pontificio Seminario Campano (Posilipo, Napoli), Dicembre 1939, pag. 43:

« *Io penso che la caratteristica di S. Alfonso si debba ricercare nella coerenza intima e salda dell'uomo di Scienza con l'uomo della Santità: in Lui una profonda armonia della prodigiosa attività della mente con le vive esigenze del sentimento. È quest'accordo misterioso, provvidenziale che ha prodotto in Lui unità di pensiero e di vita, di dottrina e di azione, di scienza e di pietà, quella pietà viva che riscalda tutta l'opera sua e pervade tutta la sua vastissima produzione letteraria. Perciò S. Alfonso è un po' di tutti... Attraverso i secoli la Chiesa ha avuto Dottori insigni. Ma saranno solo gli studiosi a leggere Tertulliano e Lattanzio, Clemente Alessandrino ed Origene... S. Agostino sarà sempre altissimo... Chi invece gode del privilegio invidiabile di accomodarsi a tutti è S. Alfonso: il suo magistero è sempre vivo, efficace, universale.* »

Can. Dott. Francesco Orlando

Lo Zio materno di S. Alfonso

Autentica figura di santo Mons. Emilio Giacomo Cavalieri, primogenito di Don Federico, consigliere alla corte reale sotto il regno di Carlo VI. Fu il modello e il sostegno di S. Alfonso avvocato e poi chierico. L'incoraggiò particolarmente nelle durissime lotte sostenute per lasciare il Foro e passare all'Altare. Il nipote era già Diacono, allorché si spense serenamente lo zio, Vescovo di Troia, terra, culla e dimora di Santi, come ha dimostrato Luigi Savino in un grazioso opuscoletto, edito nel 1939 a S. Agata di Puglia.

Dal libro dei Defunti dell'ex chiesa cattedrale di Troia ne trascrivo l'atto di morte, ch'è un altissimo elogio (fol. 100, tergo):

« Troia 11 agosto 1726 nel grembo di S. Chiesa è morto Mons. Emilio Giacomo Cavalieri, oriundo della città di Napoli, e di questa città di Troia Vescovo, in età d'anni 63, de' quali ne visse 33 nel Vescovado e dopo esser stato il suo cadavere esposto dalle ore 16 del detto dì 11, giorno di Domenica, quando spirò, sino alle ore 18 del Martedì 13 del sud.o mese per farsi le solite preci, e vigilie prescritte dal Cerimoniale Romano, fra il qual tempo s'osservò una singolare morbidezza, vivezza, e flessibilitá nella sua carne; terminate le sagre funzioni, e funerali nelli quali intervenne Liguori Vescovo di Lucera che celebrò solennemente; infine fu recitata funebre orazione dal Can. D. Filippo Gentile di Bivari, fu seppellito il suo cadavere dentro la Chiesa Cattedrale nella sepoltura de' Vescovi dentro la Cappella del Santissimo con abiti pontificali, e crocetta d'argento sul petto; confessato dal Padre Crivelli Gesuita, communicato e unto col sagro Olio da me Nicola Colucci Decano della sud. Chiesa Cattedrale, e assistito a ben morire dal detto P. Crivelli, ed in expiratione dal sud. Mons. Vescovo di Lucera; e mentre il suo cadavere fu esposto in Casa ed in Chiesa fu ammirabile il concorso del popolo, e di giorno e di sera, che lo visitò e colle lagrime accompagnava le preci, e specialmente quando si portò processionalmente per la città, e nel Monistero delle Rev. Monache Benedettine, che con tanto desiderio lo chiamavano: *Padre nostro*. Ed in fede della verità ne ho stesa la presente. Nicola Dec. Colucci ».

Il summenzionato Savino asserisce (pag. 26) che al transito di Mons. Cavalieri si trovò presente S. Alfonso... Bella notizia, ma da quale documento l'ha ricavata? Ecco un desiderio che andrebbe soddisfatto. Siamo invece solidamente assicurati della presenza di Mons. Domenico Maria Liguoro, Vescovo di Lucera sin dal 1718. La madre di S. Alfonso, D. Anna Cavalieri, che venerava il santo fratello Vescovo, avrà desiderato che qualcuno di famiglia si fosse trovato al capezzale del morente. Da Napoli chi vi andò propriamente?... Solo qualche Archivio può rivelarcene il nome.

O. G.

CRONACA MISSIONARIA

Le sante Missioni nostre somigliano in qualche maniera alla pioggia fecondatrice, che discende sopra la terra coltivata e su quella incolta, apportando notevoli benefici. Questo periodo di predicazione, in cui è preso di assalto tutto un paese, è il vero tempo di salute. Un ruscello di misericordia divina attraversa le singole strade, passa sotto le finestre, inonda le soglie... E le anime si muovono per approfittarne al gaio richiamo delle campane, che non hanno mai dimostrato in passato una voce così insinuante. Si affrettano i giusti alla Casa del Padre: i peccatori si scuotono, confabulano con la propria coscienza, tentennano, spesso prendono vittoriosi la risoluzione d'incamminarsi dietro quello scampanio, che pare chiamarli col nome e cognome. E la chiesa si riempie sin dal primo giorno: al secondo è già troppo angusta. Sono gli uomini che l'assediano con un insolito trasporto religioso: la loro fede si era assopita da parecchi anni: ora si desta con slancio edificante.

Splendono ancora le stelle in cielo, quando il Missionario, pronto a tutti i disagi, sale il pergamo, mentre sull'altare si offre il santo Sacrificio. La parola di Dio, annunziata apostolicamente dai discepoli di S. Alfonso, è accolta con raccoglimento pieno di emozione. I volti bronzei s'illuminano e riflettono la verità discesa nel loro spirito. Termina la predica e la chiesa non si svuota. Le donne si raggruppano intorno ai confessionali e gli uomini s'infilano nella sacrestia. I Missionari stanno in attesa di questi penitenti compunti e non si muovono sino al mezzodì, avidi della divina gloria e della salvezza delle anime.

Il pomeriggio è dedicato ai fanciulli, tra i quali non di rado si distingue qualche venerabile canizie. Il più giovine dei Missionari è in mezzo a quei frugoli: col canto di devote Canzoncine di S. Alfonso riesce a conquistarne le innocenti simpatie. Indi gradualmente va insegnando ai medesimi il Catechismo, disponendoli alla Comunione.

Nella sera si svolgono i principali esercizi della Missione.

L'inizio è dato dalla recita del Rosario, intermezzato con opportune riflessioni e chiuso con un racconto pio. Segue una soda e popolare istruzione intorno al Sacramento della Confessione, ai Precetti della Chiesa e al Decalogo. Indi la predica di massima, detta « predica grande.» Il Missionario in breve immerge gli uditori in una profonda meditazione sui Novissimi. Tutti diventano attenti, serii: prorompe qualche singhiozzo: sovente è un lacrimare e singhiozzare generale. Infine le donne escono dalla chiesa e si allontanano cantando il Rosario: restano soltanto gli uomini. Un altro Missionario ascende il pergamo, ricapitola la predica e rivolge loro poche parole con evangelico vigore.

***

Ma la Missione non consiste semplicemente in prediche e confessioni, benché ne siano la parte sostanziale. Nel metodo di S. Alfonso vi sono inoltre alcune funzioni, che la rendono più varia e attraente, salvandola dalla monotonia. Non si può disconoscere la bellezza coreografica di tali funzioni, che spesso determinano col loro devoto apparato la conversione di anime ostinate, sorde ad ogni voce ed argomentazione più stringente.

Sono diverse: processioni di bambini e di uomini coronati di spine: comunioni generali di signorine e di maritate: comunione degl'infermi: le paci: disciplina: Impianto del Calvario, formato con cinque Croci, portate sulle spalle dai Missionari coronati di spine: Benedizione finale, la quale ripete dovunque la scena di S. Paolo prossimo a partire da Mileto.

***

1. — Cominciamo la rassegna di questi lavori apostolici con la Missione predicata nell'*isola d'Ischia* dai RR. Padri Fr. Santoli, Leon. Martino e Nic. Santoli (28 ag. - 12 sett. 1939). Il Santuario della Madonna vide ogni giorno folle di pellegrini, desiderosi di confessarsi e comunicarsi. L'ultimo giorno ascese il monte anche S. Ecc. Rev.ma Mons. De Laurentiis, vescovo diocesano, per congratularsi coi Missionari Redentoristi del bene operatovi.

2. — *Gizzeria*, borgata della diocesi di Nicastro, accolse con entusiasmo in novembre i Padri Dom. Di Nola, S. Torre, B. Casaburi, guidati dal Rettore di S. Andrea Ionio P. G. Corona. La giovane compagnia di Missionari lavorò coraggiosamente con frutti copiosi. Il Rev.mo Parroco F. Maiolo esclamava commosso: « Deo gratias et Mariae » e scriveva ai Missionari tornati in Collegio: « Gradite, o ottimi figli di S. Alfonso, ancora una volta il mio umile, devoto, profondo ringraziamento anche a nome del mio caro popolo...»

3. — Nè meno benefica riuscì la Missione predicata a *Vico di Palma Campania* (5 - 21 nov. 1939) dai RR. Padri P. Giampaolo, G. De Spirito e N. Santoli. Il vescovo della diocesi Mons. Camerlengo partecipò con viva soddisfazione alla funzione della Comunione generale degli uomini, che sembrò un reale trionfo di fede. L'ultimo giorno fu celebrato un funerale solenne in suffragio della Signorina Caterina Addeo, che considerando il bene prodotto dalle Missioni Liguorine, costituì un legato, la cui rendita decennale deve essere impiegata per le spese d'una Missione nel proprio paese.

4. — Dopo 36 anni la popolazione di *S. Cipriano Picentino* con festa rivide i Missionari Redentoristi (5 - 21 nov. 1939) nei RR. Padri D. Pirozzi, Fr. Grimaldi, A. Santonicola e M. Loffredo, che si prodigarono generosamente pel bene delle anime. Nel corto spazio di tempo si numerarono 3000 Comunioni! Il che significa l'entusiasmo con cui il popolo usufruì dei tesori spirituali della Missione.

5. — Dal 26 Novembre al 13 Dicembre 1939 i RR. Padri V. De Ruvo, P. Martino, V. Sorrentino, G. Mariniello e V. D'Itria evangelizzarono *Caposele*, lo storico paese gerardino. La Missione si svolse quale verace benedizione di Dio, che raggiunse le anime più lontane dai Sacramenti e più dimentiche della vita eterna.

6. — Il 10 Dicembre 1939 i RR. Padri F. Grimaldi, F. Capone e Fr. Di Chio facevano ingresso in *Celzi di Forino*. Il pio popolo corrispose alla sacra predicazione con devozione commovente. Il Rev.mo Parroco ne informava il Superiore Provinciale in questi termini: « È stata una rinnovazione generale nello spirito, per cui ben volentieri hanno potuto ricevere quasi tutti i miei figliani i santi Sacramenti. Delle seicen-

to e quattro persone del villaggio, non ne sono restate escluse che sei o sette.»

7. — Nello stesso giorno del 10 dicembre raggiungevano *S. Andrea di Solofra* i RR. Padri C. Golia e Fr. Santoli. Essi si moltiplicarono per soddisfare alle esigenze dei cittadini. Furono validamente coadiuvati dal giovane zelante Parroco F. Garzilli. Nell'ultimo giorno intervenne l'Arcivescovo di Salerno Mons. Monterisi per l'amministrazione della Cresima. Incontrando i due infaticabili Missionari esclamò: « Ecco i miei cari Padri Missionari!» e li benedisse paternamente.

8. — Terminiamo questo nudo elenco con la Missione predicata a *Pianopoli* in diocesi di Nicastro dai RR. Padri L. Pacifico, D. Di Nola e S. Torre (9 - 23 dic. 1939). In pochi giorni furono distribuite 2000 Comunioni! La cifra indica la solerzia dei Missionari e la viva fede della popolazione calabrese, tanto attaccata ai Discepoli di S. Alfonso.

***

Sulle pagine della Rivista abbiamo riportato cronologicamente il lavoro compiuto dai nostri Missionari sempre gagliardi, sia vecchi sia giovani. Sono semplici accenni storici: una più larga documentazione resta custodita nell'archivio della Provincia religiosa napoletana, da cui un futuro scrittore può desumere elementi assai interessanti per una trattazione più ampia. Si pensi che ciascuna Missione prende sempre un aspetto tanto movimentato che potrebbe fornire materia per un poema spirituale. Ma questo poema delizioso ancora non è stato scritto.....

IL CRONISTA PROVINCIALE

N. B). Sono pregati i Rev. Missionari ad inviarci qualche fotografia delle funzioni più belle per inserirla, eventualmente, nella Rivista, a consolazione degli Abbonati.

DAL NOSTRO STUDENTATO

Ci presentiamo ai lettori della Rivista, che sono un po' anche nostri carissimi amici, non in Cappella adunati in preghiera o nell'Aula scolastica pronti alle discussioni scientifiche, ma in aprica campagna gaiamente spensierati. Diciamo subito che l'obiettivo ci ha colti in un momento, che costituisce una vera eccezione nel ritmo regolare della nostra vita, dedita « *Soli Deo et studiis* ». È quella una fugacissima pausa nei forti studi filosofici e teologici: una boccata di aria mattutina respirata sui colli sanniti: un meritato riposo al cervello dopo parecchie speculazioni metafisiche. I Professori partecipano alla nostra allegria giovanile, incoraggiandola: essi che ci vedono sempre chinati sui grossi volumi, godono ora mirarci tra gli alberi con gli occhi aperti sul libro della natura, maestra dei maestri. In un angolo sta

austero il poeta campano per carpire alle modulazioni del vento qualche verso, poichè ha in testa di scrivere un poema in novissimo stile. Più là si erge solenne l'oratore, il quale arringa i... cespugli, che paiono scuotersi al suo dire travolgente di Missionario in erba. Tutti gli altri sorridono beati al sole autunnale, pensando al vicino inverno.

***

Gli Esercizi Spirituali predicatici fruttuosamente dal Rev. P. Iacovino posero fine alle nostre vacanze. Si era ormai al 15 ottobre. Ci fu in quel

giorno, come al solito, l'inaugurazione dell'anno scolastico. Con freschezza di energie morali, intellettuali e fisiche riprendemmo i libri, spingendo lo sguardo sino agli esami venturi per misurarne il cammino. I Moralisti lo misurarono con profondo giubilo, scorgendo già inargentata la cima delle loro lunghe speranze: il Sacerdozio. Poi le giornate ebbero una fisonomia uguale: orazione e scuola: studio e preghiera. Questa uguaglianza tuttavia non arreca noia alla nostra gioventù, protesa verso l'apostolato missionario. È tale visione anzi che rende piacevole il lavoro e desta la letizia in mezzo ai duri sacrifici.

Eccoci in un salto a dicembre, la cui particolare poesia non è distrutta dalle burrasche più furiose. Questo mese ha pel nostro giovane cuore liguorino un interesse sempre nuovo. Tra le folate di neve fiorisce spontanea sul nostro labbro la dolcissima Pastorale di S. Alfonso: *Quanno nascette Ninno a Bettalemme*... Ma prima del presepio c'è la festa dell'Immacolata, augusta Patrona dell'Istituto Redentorista. Sontuosa liturgia, i più artistici canti, il più entusiasta panegirico. E poi la rituale Accademia letterario - musicale. Ogni classe porta il suo contributo affettuoso, espresso in rime od in prosa, in italiano, in latino, in greco e qualche volta in... ebraico. All'ora deliziosa, profumata di fiori e rallegrata da classiche armonie, partecipò anche il Superiore Provinciale, che colse l'occasione per stimolarci ad amare con tenerezza filiale la Regina delle Vergini.

Natale! Circoncisione! Epifania! giorni di vacanza, in cui ci fu permesso di pregare più del consueto ed anche di divertirci alla tombola. Quest'anno la neve ci ha tenuti tappati in Collegio e siamo stati meno coraggiosi degli Educandi, rimanendo dietro i vetri delle finestre. Alcune innocenti farsette e qualche barzelletta di « Gioacchino » sono riuscite a colmare non poche lacune, suscitando ilarità persino nei rigidi Moralisti. La sera dell'Epifania il Prefetto di Chiesa ci ha sorpreso con una scena addirittura medievale: Profeti e Magi incolonnati e diretti dagli arcieri alla grotta di Gesù Bambino, ove hanno recitato delle poesiole per complimentare il Verbo Incarnato. Così son finite le feste natalizie. Siam tornati ai banchi scolastici per preparare le Tesi, che saran disputate in pubblico nei prossimi mesi.

S. Angelo a Cupolo (Benevento), gennaio 1940.

Preghiamo per i nostri morti

CASTELLAMMARE DI STABIA : sig. Francesco Imparato.
NAPOLI : Rev. P. Giuseppe De Tilla C. SS. R.
PAGANI : N. D. Concettina Tortora.
PAGANI : sig.ra Teresa Napodano.
NAPOLI : Giuseppe Cappiello.
S. AGNELLO DI SORRENTO : Bianca Iaccarino, intensamente attaccata a S. Alfonso e al suo culto.
S. SEVERINO ROTA : Giuseppina Guerrasio, fervida ammiratrice di S. Alfonso.
PAGANI : Raffaele Rosolia, gran devoto di S. Alfonso.
CASTELLAMMARE DI STABIA : Lina Cascone.

CRONACA DELLA BASILICA

Offerte per i Restauri della Basilica

New Haven : Anna e Maria Amarante l. 1000, Alfonso Cavaliere l. 50. **St. Island :** Salvatore Bartiromo l. 300. **Brooklyn :** Amedeo Rosapepe l. 500. **Costantinopoli :** Parr. Giovanni Sarno l. 100. **Castellammare di Stabia :** F. A. l. 100. **Napoli :** P. Iacovino per N. N. l. 400, Principe Mario de Ligorio l. 50, Antonio Pascucci l. 100. **Roma :** P. Serafino De Alexandris l. 100. **Lettere :** P. Vitullo per N. N. l. 300. **Carneant** (Francia) : Giuseppina Leo - Capuano l. 50. **Benevento :** Pia Carrano l. 100. **S. Valentino Torio :** Filomena Vastola l. 260. **Firenze :** Gemma Orlando l. 600. **Muro Lucano :** S. E. Mons. Bartolomeo Mangino l. 50, sorelle Mangino l. 100. **S. Lorenzo :** rag. Alfonso Pepe l. 50, bambina Rosa Pepe di Alfonso l. 50. **Siano :** Luigina Palmieri - raccolte l. 190. **Marianella :** Vincenzo Ricciardi ed Alfonsina Cicatiello l. 40, P. Vito De Ruvo per un'offerente l. 260. **Cetara :** bambina Caterina Benincasa l. 20. **Torre Annunziata :** Sac. Gaetano Sannino l. 20. **Genova :** N. N. l. 100. **Albano Lucano :** Sac. Francesco Pellettieri l. 20. **Cava dei Tirreni :** N. N. l. 20. **Velletri :** Rina Francese l. 50. **Gragnano :** Emma Quadrino p. g. r. l. 10. **Angri :** Filomena de Angelis - raccolte l. 75, Carmela Desiderio l. 10, N. N. l. 200. **Rionero :** Pasquale Ansalone l. 10. **Vietri sul mare :** N. N. l. 300. **Firenze :** Pasquale Rossi l. 10, Luisa Merciai l. 10. **Nocera Superiore :** Prisco Mariniello l. 10. **Borgia di Savona :** Francesco Rinaldi l. 500. **Pagani :** N. N. l. 500, Amalia Nacchia l. 200, Felice Pisciotta l. 100, Carmine Pisciotta di Felice l. 100, D. V. l. 100, Raffaele Tortora l. 100, sorelle Tipaldi - raccolte l. 180, bambina Nina Gallo di Gaetano l. 30, Teresa Sellitti l. 10, Cherubina De Vivo l. 10, P. Marinaro per un offerente l. 50, Filomena Pepe l. 10, Sacerdoti esercizianti l. 275. **Cassette :** Angelo Napodano l. 124, Carolina Mazzuolo l. 68, Domenico Veneziano l. 42, Felice Pisciotta l. 88, Annina Fattoruso l. 23, Stanislao Gabola l. 21, Armida Desiderio l. 20, Fortuna De Vivo l. 15, Alberinda Pepe l. 14, Filomena Calabrese l. 19, Enrico Giordano l. 38, Bar Lepore l. 11, Bar Scoppa l. 8, Bianchina Pignataro l. 7, Vincenzo Stile l. 7, Concettina Contaldo l. 6, Concetta Daniele l. 6, panetteria Alfonsino Giordano l. 3, offerte varie l. 216.

NEL CUORE DI ORO

sono segnati i seguenti oblatori, con offerte di L. 50 in più :

Anna e Maria Amarante, Alfonso Cavaliere, Salvatore Bartiromo, Amedeo Rosapepe, Giovanni Sarno, Mario de Ligorio, Antonio Pascucci, Serafino De Alexandris, Giuseppina Leo, Pia Carrano, Filomena Vastola, Gemma Orlando, Mons. Bartolomeo Mangino, sorelle Mangino, Alfonso Pepe, Rosa Pepe, Rina Francese, Francesco Rinaldi, Felice e Carmine Pisciotta, Amalia Nacchia, Raffaele Tortora.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima, si celebra al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso con speciali preghiere; e per i loro defunti vengono celebrati 15 funerali solenni all'anno.

Egregi lettori,

Siete un paio di migliaia o poco più: non molti veramente, ma quasi tutti fedeli della prima ora. Nel decennio trascorso avete potuto formarvi un'idea di ciò che vuol'essere questa Rivista Alfonsiana, che di mese in mese avete accolto come un buon amico. Ne avete ascoltato la voce, che ha spesso allargato l'orizzonte delle vostre cognizioni. Per tal guisa conoscete ormai, abbastanza, le linee maestre.

Con uno sguardo retrospettivo potete misurare il cammino fatto. Per l'avvenire si camminerà coraggiosamente sul solco tracciato, senza deviare. Le deviazioni vi riuscirebbero sgradite, senza dubbio. Vi sarà risparmiato un tal dolore. Per questo, nel breve spazio di 20 pagine, si terrà d'occhio, su per giù, il programma seguente, almeno in germe.

Le prime pagine (si fa presto a contarle)! saranno sempre dedicate al titolare della Rivista: è nata per Lui. Questa parte avrà un carattere divulgativo, *in modo speciale dell'operosità intellettuale di S. Alfonso, dottore della salute eterna. La seconda parte avrà un'indole piuttosto* documentativa, *trattando della vitalità della nostra Congregazione eminentemente Missionaria. La terza parte continuerà ad essere* Miscellanea, *generalmente,* storica, *ove si rifletterà la fisonomia attuale della nostra Provincia religiosa. — Molte buone mamme troveranno in queste ultime pagine l'eco dei loro figliuoli Educandi, Novizi o Scolastici. Come saranno fiere!*

Non vi parrà certamente magro questo disegno lineare di pensiero. Ci proponiamo di darvi una sorpresa: dire molte cose con poche parole. Saremo svelti e, speriamo, vivaci. Oggi un po' tutti ci annoiamo delle parole e ci infastidiamo dei ghingheri, che ancora sgorgano dai colli arcadici.

***

*Aggiunge una parola anche l'Amministrazione della Rivista: vi ossequia innanzi tutto: poi viene a ricordarvi (ricorda cioè soltanto ai pigri) che le Cartiere attendono e attende il paziente Tipografo. Ebbene non dimenticate l'*importo *dell'abbonamento annuo, com'è segnato in copertina. E fareste benissimo, se alla vostra cortese offerta aggiungeste un nuovo abbonato. S. Alfonso intanto vi benedica.*

LA DIREZIONE E L'AMMINISTRAZIONE

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI — MARZO 1940 - XVIII — NUM. 3

Gli scritti di S. Alfonso intorno alla Passione di G. Cristo

Ad Hoppenot (1), l'erudito storico del Crocifisso, non è sfuggito, come ad altri, l'amore profondo di S. Alfonso M. de Liguori per le sofferenze del Salvatore: nel suo bel libro ha inserito una delle immagini, disegnate dal Dottore Missionario, notando che il Crocifisso fu il principio del suo apostolato tra le anime più derelitte della campagna. Ma non fu soltanto il principio del suo apostolato laborioso; fu innanzi tutto il centro dei suoi pensieri, il regolo delle sue azioni, il libro sempre aperto della sua vita... La santa Chiesa richiama alla nostra memoria questo lato saliente di S. Alfonso, ripetendo, il 2 agosto, nella lezione quinta del suo Officio: *Dominicae Passionis contemplator assiduus.* Eccellente epigrafe, in cui è l'eco esatta dell'asceta napoletano, erede dello spirito di S. Francesco di Assisi in un secolo, che tendeva ad emanciparsi dalla Croce.

S. Alfonso, nei suoi lunghissimi anni, sia avvocato sia sacerdote sia vescovo mai perdé di vista il Calvario: vi dimorò abitualmente col suo cuore, pieno di purissimi slanci. Da quest'amore vivo germinarono quelle delicate Canzoncine, che i cristiani autentici tuttora modulano, nella pace domestica, durante le ore di solitudine: *Gesù mio, con dure funi... O fieri flagelli:* scaturì la vibrante musica del *Duetto* e nacquero alcune tele, che fanno prorompere in singhiozzi persino le anchilosate anime moderne. Chi non ha mirato a Pagani e a Ciorani tali dipinti, nei quali occorre ricercare la divozione più che l'arte?... L'espressione migliore, più ampia e duratura è certamente negli scritti ascetici: in essi riflettesi inalterata la fisonomia spirituale di S. Alfonso, innamorato del SS. Croci-

(1) **J Hoppenot**, *Le Crucifix dans l'histoire et dans l'art, dans l'âme des saints et dans notre vie*, Paris, 1898.